

il venerdì NUMERO 1070
19 settembre 2008
di Repubblica

ALITALIA
LA STORIA DI UN BUCO
GRANDE CINQUE MILIARDI
(E DI CHI LO HA SCAVATO)

INCONTRI
BARICCO & CABELLO,
INTERVISTA IMPOSSIBILE
A GIOACHINO ROSSINI



ANTONIO ALBANESE
IO, MINISTRO DELLA PAURA
L'attore torna in tv a «**Che tempo che fa**» portandosi dietro il truce personaggio nato a teatro. E, mentre un rapporto del Censis svela quali sono le ansie globali, lui, tra battute e politica, racconta le sue. Le più subdole? Aquascooter e snowboard

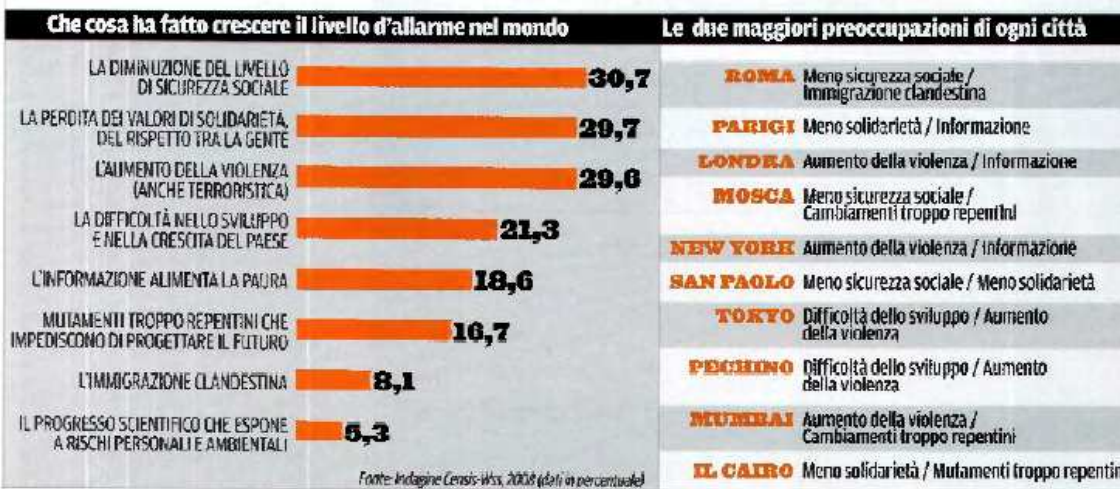
Settimanale, supplemento al numero edizionale - Da venerdì esce con il quotidiano "la Repubblica" - Sped. Abb. Post. - articolo 1 Legge 40/04 del 29/02/2004 - Roma
B-070
9 771123 639200

**coper
tina**

BUCHI NERI

10 metropoli raccontano le loro inquietudini

Sondaggio realizzato dal Censis in dieci «città globali». Le rilevazioni (4845 interviste a campioni di popolazione di oltre 18 anni) sono state effettuate con il sistema Cati, eccetto che a Tokyo e Mumbai, dove sono state realizzate «face to face».



Ecco perché Roma teme gli immigrati molto più delle altre capitali mondiali

A Mosca spaventano le baby gang. A Parigi la caduta della solidarietà. A Tokyo la violenza. E in dieci anni il tasso di paura globale è cresciuto del 17 per cento. Lo misura un rapporto del Censis che svela anche uno specifico tutto italiano: la diffidenza verso lo straniero

[PAOLA ZANUTTINI]

RISPETTO al 1998, la paura, se mai si può misurare, è aumentata, del 17 per cento. È successo a Roma, Londra, Parigi, Mosca, Mumbai, Pechino, Tokyo, New York, San Paolo, Il Cairo. Non è neanche troppo considerando l'11 settembre, la guerra al Terrore, lo tsunami, Katrina, l'impennata dei prezzi del petrolio e dei cereali. La cosa strana è che Tokyo, la megalopoli più sicura e ordinata del mondo, dove 24 milioni di abitanti su 80 usano diligentemente solo mezzi pubblici, registra l'incremento più alto. Quasi 62 cittadini su cento dichiarano di avere più paura di dieci anni fa, mentre San Paolo del Brasile, sebbene assai più turbolenta, è meno in ansia: solo il 52,6 dei residenti trova che la vita sia più an-

gosciosa. E Roma? Fino al 31 dicembre 2006, ovvero finché la Romania non è entrata nell'Unione Europea, era la grande città più sicura del continente, poi qualcosa è cambiato, almeno per il 46,6 per cento dei cittadini, che denuncia maggiori timori. Così, nella classifica, la città segue New York che, in seguito a Ground Zero, qualche ragione per essere agitata ce l'ha. Insomma, i romani sono più spaventati dei moscoviti e dei cairoti, ma, d'altra parte, chi vive a Londra o Parigi è più teso di chi

abita a Mumbai. O a Pechino, la metropoli che registra il minor aumento: 15,4 per cento.

Vera o percepita, spontanea o provocata, motivata o isterica, la paura è ormai uno scenario costante, uno strumento di misurazione della realtà, una leva di consenso elettorale, politico, religioso. Questi dati sono il prologo del World Social Summit, incontro di belle menti organizzato dalla Fondazione Roma, con la collaborazione del Censis, che all'ansia globale dedica la sua prima edizione, *Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie*.

A Roma, dal 24 al 26 settembre, dialogheranno una trentina di saggi: dal Nobel per l'economia Gary Becker all'ex direttore dell'*Economist* Bill Emmott, dallo psicoanalista e filosofo James Hillman al so-



L'UOMO DEI NUMERI
Giuseppe Roma, direttore generale della Fondazione Censis



**OPERAZIONE
SGOMBERO**
Novembre 2007,
nomadi
allontanati
da Tor di Quinto
dopo l'omicidio
di Giovanna
Reggiani
da parte
di un rom

BUCHI NERI

**coper
tina**

ciologi Zygmunt Bauman e Anthony Giddens.

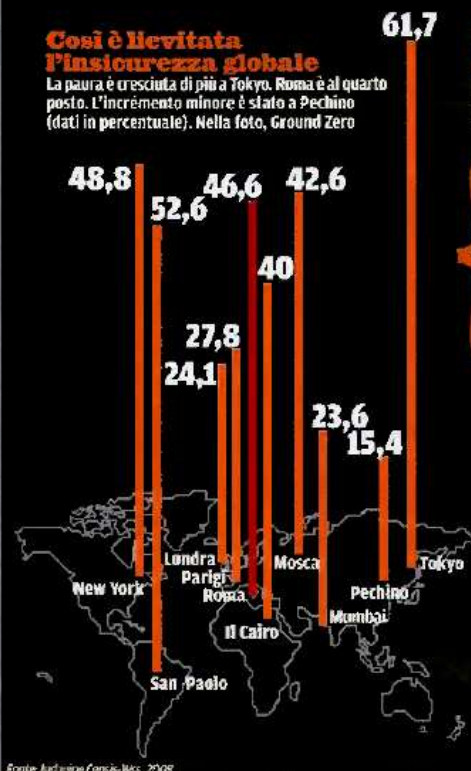
Nel misurare la febbre della paura in cinque continenti, il Censis ha ricercato anche le ragioni che la scatenano. E allora la precedente classifica, che un po' balzana poteva apparire, trova la sua ragion d'essere. La diminuzione del livello di sicurezza sociale è il primo catalizzatore: 30,7 per cento; a un punto sotto si piazza la perdita dei valori di solidarietà e rispetto reciproco. «E i più spaventati sono disoccupati e casalinghe, quelli con poca istruzione e bassi salari» dice Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. «La vulgata che i ricchi hanno più paura dei poveri e che soldi non fanno la felicità viene smentita. La fanno. Chi ha meno strumenti è più vittima della paura, che discrimina in base al censo».

Quindi l'insicurezza tanto agitata di questi tempi non è prevalentemente quella causata da criminali e immigrati clandestini, ma è legata alla precarietà economica e al welfare che si sgretola. L'aumento della violenza, anche terroristica, è tuttavia al terzo posto e con pochissimo scarto fra i motivi che seminano il terrore. Sgomentano, a seguire, le difficoltà nello sviluppo e nella crescita dei rispettivi Paesi (21,3 per cento). L'ansia indotta dai media (18,6) e i mutamenti troppo rapidi che rendono incerto il futuro (16,7). Gli immigrati clandestini non sono poi la bestia nera che si vorrebbe far credere: penultimi della lista con un 8 per cento, seguiti solo dai rischi personali e ambientali che il progresso scientifico si porta dietro.

Questo, nel mondo, perché a Roma gli immigrati fanno paura, eccome: con il declino della sicurezza sociale sono in testa alla lista dei crucchi, mentre Parigi trema per la scarsa solidarietà e per la stampa ansio-

Così è lievitata l'insicurezza globale

La paura è cresciuta di più a Tokyo. Roma è al quarto posto. L'incremento minore è stato a Pechino (dati in percentuale). Nella foto, Ground Zero



Fonte: Indagine Censis-Wss, 2008

Un decennio vissuto più o meno ansiosamente

I dati (in percentuale) sulla paura nel mondo: per molti è salita, per una minoranza è diminuita e per un'esigua maggioranza è rimasta invariata



Negli immigrati vediamo quello che eravamo negli Anni 50. Ma la loro disponibilità alla fatica noi l'abbiamo perduta. E così ci sostituiscono



Un lavoratore straniero in Italia

gena e Mosca per l'insicurezza materiale e i cambiamenti repentini. L'ultima voce, insieme alle difficoltà nello sviluppo, pesa anche al Cairo, Tokyo, Pechino, Mumbai che, sebbene abbia quasi raddoppiato la popolazione in dieci anni, mostra un quarto dell'insofferenza di Roma per i forestieri. Ma la capitale d'Italia si considera anche la più asediata da immigrati, sporcizia, graffi, e la meno pattugliata.

Dal canto suo, Mosca guida la classifica in fatto di baby gang, prostituzione per strada, incidenti automobilistici, numero di quartieri blindati per ricchi. Poi succede che a New York, dove per avvistare un cane o un gatto sciolto ci vuole il binocolo, si è più angustati dagli animali liberi per strada che dai racket. Neppure a Mosca, la famigerata mafia russa sembra terrificante: solo il 4,2 per cento delle segnalazioni.

In Italia, nel 2006, si so-

no contati 563 omicidi, un decremento del 36 per cento in undici anni, siamo in fondo alla classifica europea, mentre siamo in testa per le morti bianche: 918 casi. Perché siamo così preoccupati dai criminali e non dalla sicurezza sul lavoro? «La paura è un sentimento attivo che ci protegge, serve anche a non farci finire sotto un treno» risponde Roma, «però a sollecitarla si rischia di offuscare la ragione, di produrre reazioni di pancia. A Londra, la città più cosmopolita, gli stranieri fanno molta meno paura da noi: forse agli italiani gli immigrati creano problemi di identità. Sono lo specchio di quel che eravamo negli Anni 50, solo che le nostre ambizioni sono rimaste quelle di allora ma la disponibilità alla fatica no. Chi si alza all'alba per fare un turno in più?»

Comunque anche a Londra ha vinto un sindaco conservatore. «Dopo un sindaco laburista che aveva lavorato bene, come quello di Roma. In questa fase di incertezza,



in Europa si affermano molti governi di centrodestra. Tentano di proteggere i cittadini piuttosto che di garantire, ma non credo la loro sia solo una speculazione sulla paura, è che alle destre calza meglio il ruolo di difensori della sicurezza».

Fra i due fronti, si inserisce l'ungherese Frank Furedi, docente di Sociologia all'Università del Kent, grande esperto di paure e ospite del World Social Summit: «La paura è ormai un'affettazione. Se vuoi dimostrare di essere responsabile, mangi organico, vai in bici col casco, ti preoccupi della sovrappopolazione: in Australia vogliono imporre una specie di carbon tax dopo il secondo figlio. Il richiamo alla paura serve a far vedere che si è coinvolti, che si ha cuore la protezione dei cittadini. Utilizzarlo in campagna elettorale è molto reazionario, perché la sicurezza non può mai essere totale. Serve solo a depistare l'inquietudine su un altro oggetto. Come gli artificieri che vengono a disinne-

G
Nelle fasi di incertezza la Destra va al governo in molti Paesi: anche a Londra un sindaco conservatore ha preso il posto di un laburista che aveva fatto bene



Il sindaco di Londra Boris Johnson

scare un ordigno: così vestiti da astronauti fanno più paura della bomba. Nel XXI secolo, quel che distingue destra e sinistra non è l'uso strumentale della paura, ma lo spauracchio che si utilizza: Venezia che affonda vale gli zingari».

D'altra parte i politici non vogliono convincere ma vincere, come sostiene Paolo Fabbri, ordinario di Semiotica dell'arte a Venezia, che due anni fa ha partecipato ai Seminari sulla paura del Teatro Due di Parma. «Speculare sulla paura è una strategia confusa, approssimativa, nessuno sa o si preoccupa di come la gestirà, una volta al governo. La cosa più preoccupante è la sconnessione fra parole e fatti, promesse e attuazione. Quel che mi allarma non è lo spavento, l'ansia, la paura, il terrore. Io temo il panico, sentimento indifferenziato cui rischiamo di andare incontro se continuiamo a farci paura da soli».

E la scienza? Gli abitanti delle dieci città interpellate non sembrano temerla tanto: «La temono molto di più i politici e la Chiesa, perché è nuova, potente e libera» dice un altro ospite del Summit, Edoardo Boncinelli, professore di Biologia e genetica all'Università Vita-Salute di Milano. Non spaventa né rassicura. «Perché si è infranto il sogno dei secoli scorsi, si sperava che con tecnica e invenzioni avrebbero dato la felicità, invece la vita resta piuttosto pesante. Ma allora si poteva credere ai miracoli, oggi no». Però il fantasma dello scienziato pazzo che manipola la vita è largamente agitato di questi tempi, basta pensare agli embrioni, alla fecondazione assistita, perfino ai trapianti. «Più che sulla paura si specula sull'ignoranza. La gente, di scienza, non sa niente. Sono stupito per come, quarant'anni fa, si siano fatti, in tutto il mondo, accordi sui trapianti. Oggi sarebbe impossibile».

PAOLA ZANUTTINI ✕